

A SOLO TITOLO DI ESEMPIO

Sui quotidiani del 18 settembre si poteva leggere una notizia impressionante. L'ingegner Marcello Rodinò, già Consigliere delegato della Rai, e adesso Commissario straordinario dell'Ente Siciliano per la Promozione Industriale (ESPI), aveva riferito all'assemblea regionale sullo stato del complesso organismo del quale è responsabile da qualche tempo. L'ESPI è composto da 54 società collegate fra loro, quasi tutte in condizione fallimentare. L'ingegner Rodinò ha chiaramente indicato una delle ragioni principali di questa situazione disastrosa:

« Tre casi molto recenti », ha detto il Commissario straordinario, « vanno citati a solo titolo di esempio: 1) In un'azienda un impiegato (neanche dirigente) è nominato consigliere di amministrazione e poi successivamente amministratore delegato, già essendo in carica altro amministratore delegato; l'ESPI non ne è informato; 2) In un'altra azienda il Consiglio di amministrazione nomina consulenti e attribuisce prebende ai suoi membri, tutti esponenti politici, e l'accordo tra i vari componenti del Consiglio segue una trafila politica; estranei del tutto i servizi dell'ESPI; 3) In un'altra ancora, un amministratore delegato e direttore si autoliquidano, si autoliquidano e concorda la sua assunzione in una diversa azienda sempre del gruppo ESPI con qualifica di dirigente; l'Ente ne viene a conoscenza per caso ».

perché si era manifestata spontaneamente anche nelle altre regioni d'Italia, sia pure in forme meno diffuse e acute. Ma non c'è molto da illudersi. Il criterio di ricercare e inventare posti per collocare amici e clienti in posizioni di comando ha cominciato da un pezzo a prevalere dappertutto.

Leggevo giorni fa le cifre, che non sto a riferire qui, dello sviluppo giapponese. L'Impero nipponico è diventato oramai la terza potenza economica del mondo. Il suo reddito nazionale, anche se non quello individuale, ha superato nettamente il reddito della Germania. Ma il paragone più giusto da farsi non è quello con la Repubblica Federale: bisogna confrontare il Giappone con l'Italia, e offrire questo tema a qualche giovane economista desideroso di imparare e anche di insegnare. Non dubito che le conclusioni di uno studio sullo sviluppo parallelo dell'Italia e del Giappone rivelerebbero che da noi la tendenza allo spreco, l'eccesso di consumi, o piuttosto l'anticipazione di consumi che sarebbe stato bene ritardare, hanno rallentato l'accumulazione del capitale nell'industria e l'apromontamento delle attrezzature civili (scuole, ferrovie, ospedali, mezzi di ricerca, eccetera), mentre nelle superpopolate isole giapponesi accadeva il contrario con una disciplina e con uno slancio che in Italia sono mancati in gran parte.

Le ragioni di tutto questo sono molte e l'esempio vengogoso dell'Ente per lo sviluppo industriale siciliano serve a indicarne soltanto una. Più in generale si può dire che lo sbriciolamento del potere esecutivo (governo e suoi organi, ufficiali e ufficiosi) e i continui cedimenti che esso deve fare sono il motivo più vistoso di uno stato di inefficienza e disordine. Ora poi, nel secondo governo Rumor, al di là di ogni tentativo e di ogni qualità del Presidente del Consiglio, si sommano in modo drammatico le caratteristiche negative che da dieci anni o quasi noi ci proviamo a denunciare qui sopra. Tra queste caratteristiche negative spicca quella che con-

siste nell'annunciare programmi grandiosi e nel non saper poi fare neppure le più piccole cose. E come se il progetto Apollo, invece di arrivare sulla Luna, avesse portato gli astronauti in qualche insignificante isoletta del Golfo del Messico con lo stesso impiego di energia che è risultato necessario per sbarcare lassù.

Prendete la questione dei fiti che ha riempito per diversi giorni le cronache dei quotidiani. Il Consiglio dei ministri aveva deciso il blocco. Non starò ora a discutere se questo provvedimento sia opportuno. Alcuni esperti ne dubitano per molte ragioni, e fra le altre perché si viene così a scoraggiare la costruzione di nuove case. Meglio sarebbe dare maggiore impulso all'edilizia sovvenzionata, costruire appartamenti popolari a buon mercato e aumentare così l'offerta del mercato. Ma pare che la GESCAL, che ha questo compito, non riesca a spendere ogni anno se non la quinta parte dei fondi ad essa assegnati.

UN GOVERNO ASSAI PIÙ DEBOLE DEI PRECEDENTI

Lasciamo dunque da parte questi punti importanti che richiederebbero ben altre analisi. Limitiamoci a constatare che il blocco, secondo il disegno di legge presentato dal governo, non sarebbe poi un vero blocco. Durante il primo esame in commissione, è risultato che le condizioni indicate dal progetto del Guardasigilli nel secondo comma dell'articolo secondo renderebbero inoperante il divieto di aumentare i fiti in molte città. Infatti, questo comma prescrive che il blocco deve applicarsi nelle città di popolazione superiore ai trecentomila abitanti dove l'indice di affollamento, cioè il rapporto tra popolazione e vari disponibili, sia in aumento. Si dice che nella maggior parte dei grandi centri, anzi in tutti meno Catania, l'indice di affollamento non è aumentato. A Torino, per esempio, esso è diminuito, da 1,025 a 1,009. Di che blocco si tratta, allora?

Ho voluto ricordare un caso di palese inefficienza e di totale confusione: il governo che decide di fare una cosa e poi, nel formulare il disegno di legge necessario, vanifica quello che, a torto o a ragione, aveva deliberato di fare. Ma assai più grave è il fatto che ormai l'Italia si trova praticamente con l'Università che funziona a regime ridotto, nella confusione, perché la vecchia organizzazione è semidistrutta e la nuova non viene messa in piedi. Si ha l'impressione che il governo non creda nella possibilità di far passare le riforme attraverso le due Camere e che perciò tenti di portarle avanti per mezzo di provvedimenti parziali e di modifiche che il ministro concorda con le diverse facoltà. Ma credere che nelle Università battute ed espugnate dalla polemica e dall'assalto, non puramente figurato, degli studenti in rivolta, si possa fare qualcosa di serio, mi sembra illusorio. Io non sono di quelli che indicano continuamente agli italiani gli esempi di fuori, ma questa volta non si può fare a meno di riconoscere che i francesi, dopo una tempesta ancor più violenta della nostra, sono stati capaci di progettare, far approvare dalle Camere e applicare nella pratica una riforma che sarà buona o cattiva (non lo so), ma che è certo meglio della condizione di paralisi e di vuoto quasi assoluto nella quale ci troviamo ora in Italia. Tutto questo, davvero, « a solo titolo di esempio ».

La cosa più grave è che tutti conoscono queste cose e che i ministri le conoscono meglio degli altri. Il secondo governo Rumor è più debole del primo che, a sua volta, era più debole dell'ultimo governo Moro. Ha ragione il partito repubblicano di gettare un grido di allarme e di chiedere che sia fatto un centro-sinistra organico, capace di agire. Ma è difficile che si possa tornare alla formula dopo l'abisso che si è scavato tra i due partiti socialisti. E allora? Apertura larvata ai comunisti? Elezioni anticipate? O che altro? Ne riparleremo.

Domenico Bartoli

E COSÌ ANCHE LA LIBIA SE NE VA

11/05/70

Le conseguenze diplomatiche e strategiche del colpo di Stato, che è stato fatto in Libia il 1° settembre, saranno queste:

1) La Libia, che era nel campo degli alleati di fatto dell'Occidente, passerà nel campo dei nemici dell'Occidente. L'Occidente è legato ad Israele, e le nazioni arabe o arabo-berbere, per inimicizia per Israele, prendono presto o tardi posizione contro l'Occidente.

2) Il nuovo Governo libico manderà via al più presto la base aerea americana e le forze militari americane ed inglesi. Sarà un miracolo se non imporrà restrizioni alle compagnie e società occidentali che estraggono il petrolio (per esempio, per cominciare, potrà vietare la vendita del petrolio ai paesi che forniscono armi ad Israele).

3) La squadra navale sovietica, che già disponeva di basi orientale e del litorale algerino, potrà disporre anche di Tobruk e del litorale libico.

In una parola, la situazione nel Mediterraneo occidentale si è fortemente deteriorata per l'Occidente e di altrettanto migliorata per l'Unione Sovietica. Sarebbe stato possibile evitare questo mutamento?

Rispondere al quesito facendo un parallelo. Poco più di un anno fa, la Cecoslovacchia dimostrò l'aspirazione ad ottenere un poco di libertà (libertà di stampa, pluralità di partiti, eccetera). I Sovietici temerono che la Cecoslovacchia, se la sua aspirazione fosse stata soddisfatta, sarebbe presto o tardi uscita dal Patto di Varsavia. E decisero di usare la forza. Non c'erano truppe russe nel paese. Le colonne dei carri armati si misero in movimento. Per più giorni, l'Europa tremò per lo sferragliare dei cingoli e di quei formidabili ordigni di guerra. In conclusione, l'URSS afferrò la piccola Cecoslovacchia alla gola, e la ha costretta a non muoversi.

Questo accadde in Cecoslovacchia l'anno scorso in agosto. E ora vediamo quello che è accaduto in Libia. Il paese era alle-

to di fatto con l'Occidente: ospitava (e ospita ancora) una grande base aerea americana; con l'Inghilterra, aveva un formale trattato di alleanza e ospitava pure un po' di truppe inglesi; aveva fatto concessioni a compagnie e società occidentali (soprattutto americane) per lo sfruttamento dei suoi giacimenti di petrolio. Un bel giorno - il 1° settembre -, un gruppo di ufficiali fa un colpo di Stato. La polizia resiste, ma è sopraffatta dall'esercito. Le forze americane della base e le poche forze inglesi non muovono un dito. Forse, se avessero dato una mano alla polizia, le cose sarebbero andate diversamente. Ma il diritto internazionale dove sarebbe andato a finire? E il principio di non intervento negli affari altrui? E così il re è stato deposto, e il paese si avvia a passare nel campo dei nemici dell'Occidente.

**Solo la paura
del nemico comune
o dell'alleato forte
tiene unite le alleanze**

Da questi fatti si trae la seguente conclusione. L'Occidente (per esso, l'America) rispetta il diritto internazionale. L'URSS segue la « dottrina Breznev ». L'America rispetta rigorosamente il principio del non intervento negli affari dei paesi alleati od amici. L'URSS interviene. L'America, se un suo alleato vuole andarsene, non muove un dito per impedirglielo, neanche se ha forze sul posto. L'URSS, se un suo alleato appena appena prende un po' di libertà, lo afferra per la gola e lo costringe a rimanere.

Fermiamoci un momento. Per che cosa si fanno le alleanze e che cosa le tiene insieme? Dai tempi più remoti fino ad oggi, gli Stati si sono alleati per difendersi da un nemico comune o per attaccarlo. Le alleanze si fanno e si tengono insieme per

l'interesse comune di far fronte ad un nemico comune o, ciò che all'incirca è lo stesso, per la paura di quel nemico comune. Se non che accade talvolta che quell'interesse o quella paura finisca, e che ciò nonostante l'alleanza continui. L'esempio di ciò è sotto i nostri occhi. Si dice: il Patto di Varsavia fu concluso perché i regimi comunisti dell'Europa centro-orientale e orientale temevano di essere aggrediti dall'Occidente. Oggi, alcuni di essi - Germania orientale e Polonia - temono ancora il « revisionismo » tedesco. Ma altri - Ungheria, Bulgaria, Romania - non hanno proprio niente da temere dall'Occidente. Né l'America, né la Germania, né la NATO vogliono prendersi un pezzo, per esempio, d'Ungheria. E allora che cosa tiene ancora insieme l'alleanza? La paura dell'alleato potente: l'URSS. Cosicché, se si vuole ridurre la situazione ad una formula breve, si può dire così: è la paura che tiene insieme le alleanze, paura o del nemico comune o dell'alleato troppo potente.

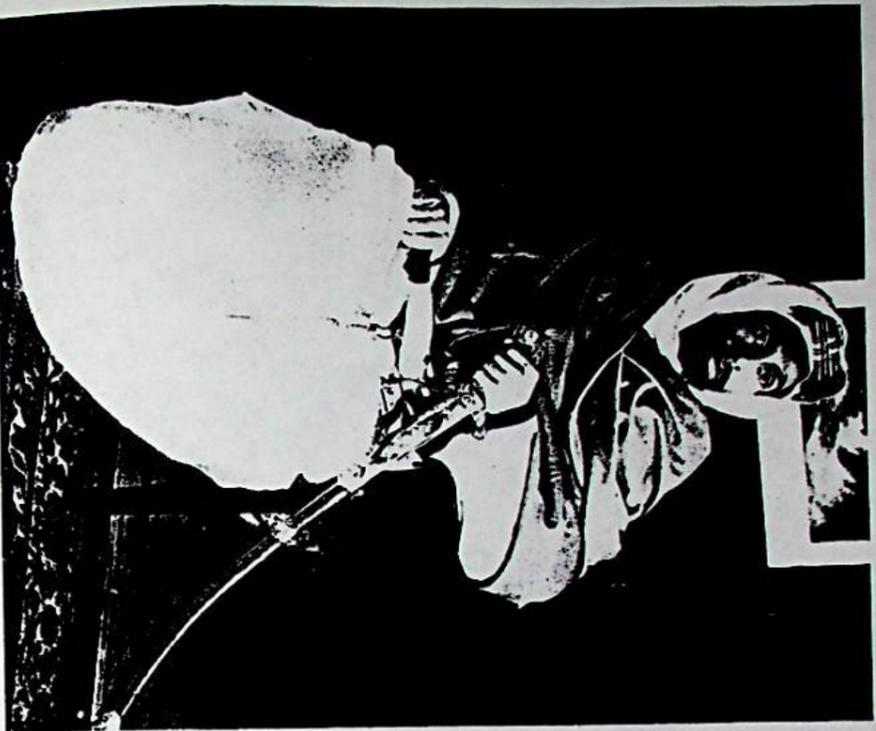
Veniamo ora ai casi odiermi. Ad Oriente, l'URSS tiene saldamente in pugno i suoi alleati. La Romania si permette di fare qualche giro di valzer. Ma temo che presto o tardi dovrà rientrare nei ranghi. In Occidente, la grande paura, che si aveva della Russia staliniana, è finita. Paura dell'America non ce n'è mai stata. Quindi, l'alleanza e la sua clientela, che una volta era vassallistica, sono libere: chi ci vuole rimanere, ci rimane, e chi vuole andarsene, se ne va. Senza andare molto lontano, si pensi ai paesi del Medio Oriente: una volta, erano tutti clienti dell'Occidente. Poi, qua un colpo di Stato (Iraq), là un mutamento di Governo, uno alla volta se ne sono andati. E ora sta per andarsene anche la Libia. E, se da sene anche in tempo e con misure adeguate, c'è pericolo che se ne vadano pure la Tunisia e il Marocco.

E ancora una volta mi propongo il quesito: sarebbe stato possibile per l'Occidente evitare che

accadesse quello che è accaduto in Libia? E rispondo: sì, se gli Americani in queste faccende pensassero e agissero come i Sovietici. L'America è la più grande potenza che si sia mai vista nella storia, è il paese di gran lunga più ricco del mondo, ha istituti di cultura, università, biblioteche, che noi manco ce li sogniamo, ha mandato gente sulla Luna, ne manderà non so dove, ma gli Americani in politica sono bambini. Esperti, esperti simili sono in fatto di politica elettorale e parlamentare. Ma questa è una sottospecie della politica. La vera politica è la politica internazionale. E in questa, ripeto, sono bambini.

La situazione nel Mediterraneo occidentale - prima del capovolgimento in Libia - era questa: l'Occidente poteva contare sull'amicizia di tre paesi arabo-berberi: Marocco, Tunisia e Libia. L'Algeria era ostile, ma anche se avesse messo la grande base di Mers el-Khebir a disposizione della squadra navale sovietica, probabilmente i Sovietici non avrebbero accettato: tutt'al più, avrebbero mandato di tanto in tanto qualche nave a fare una visita. Ma la squadra in quella base non la avrebbero messa perché, data la vicinanza delle basi aeree americane in Libia e in Spagna e forse di rampe di lancio nel Marocco, non sarebbe stata al sicuro. Insomma, Bumedièn era immunizzato. Questa situazione era fondata sull'amicizia di tre uomini - Hassan, Bourghiba e Idris - e dei loro regimi per l'Occidente. E la garanzia di questa amicizia per l'Occidente era nella loro inimicizia per il nasserismo, che minacciava di abatterli e di divorare i loro paesi.

Data questa situazione, che cosa avrebbero fatto gli Americani, se avessero concepito e fatto la politica come la concepiscono e fanno i Sovietici? Semplicemente questo: avrebbero tenuto un po' di truppe in ognuno di quei tre paesi sotto il pretesto del servizio delle basi oppure delle rampe, e con l'ordine segreto di intervenire appena si tentasse qualche cosa contro



L'ex re Idris di Libia ai tempi della dominazione italiana. Dopo il recente colpo di Stato egli ha chiesto al nuovo governo repubblicano di poter ritornare nel suo Paese come semplice cittadino.

Prima del colpo di Stato, la Libia era alleata di fatto con l'Occidente, ora si avvia a passare dall'altra parte. Sarebbe stato possibile evitare questo mutamento? Sì, se gli Americani avessero agito come i Sovietici: cioè fossero intervenuti con le loro truppe. In questo caso, i Russi avrebbero ovviamente protestato, ma la risposta sarebbe stata semplice: ritiratevi dalla Cecoslovacchia e noi ci ritireremo dalla Libia.

sparacchiato un po', ma tutto è stato fatto nel giro di poche ore. Questo fatto suggerisce una considerazione. Ed è che oggi, nel mondo islamico, i vincoli di natura religiosa contano poco. Quel che conta è il vincolo politico, il partito: *ba'athismo*, nazionalismo, o, in generale, socialnazionalismo arabo.

La Senussia è una delle confraternite musulmane (le « sette » sono un'altra cosa). In arabo, una confraternita si chiama « *tarîqa* » (plurale: « *tarîq* »), che significa via, metodo morale. Si trova nell'organizzazione di queste confraternite di « *sufi* » una lontana analogia con quella dei nostri ordini religiosi. Padre Lammens ne contava nove solo delle principali, e le illustrava brevemente nel suo mirabile volumetto *L'Islâm*. La nona era appunto la Senussia. La studò a fondo il compianto professor Nallino, in un opuscolo oggi inattuabile. Luigi Pintor, zo del comunista omonimo, che fu un funzionario di gran cuore e di altissimo intelletto, scrisse una relazione mirabile in occasione dell'accordo di Regima, che poi fallì. Ma chi ricorda oggi quella relazione? E chi ricorda Luigi Pintor? Io lo ricordo ancora con commozione e con affetto.

Il vecchio re era rimasto un uomo semplice in un paese divenuto improvvisamente ricco

Ma io vivo fra gli spettri, e amo evocare gli spiriti nobili e degni, che ho conosciuti nel corso della mia vita ormai lunga, e che mi onorarono della loro amicizia, e deporre sulle loro tombe dimenticare il fiore del ricordo e del rimpianto.

La Senussia, dunque, fu fondata nel 1837 dallo « sceicco » (nel senso di maestro) algerino As Senusi, che poi morì nel 1857. Si distingue nettamente da tutte le altre confraternite in quanto forma una congregazione-Stato. Il centro era - e credo sia ancora - nelle oasi all'interno della

Idris (o Burghiba o Hassan). Se il caso si fosse presentato, e gli Americani fossero intervenuti, i Sovietici certamente avrebbero protestato. Ma la risposta sarebbe stata facile: ritirate le vostre truppe dalla Cecoslovacchia, e noi ritireremo le nostre dalla Libia. Gli Americani non hanno fatto niente di tutto questo, e la Libia è per ora in posizione di « equidistanza », ossia c'è pericolo che se ne vada. E voglia il cielo che non se ne vadano la Tunisia e il Marocco, nel quel caso, il Mediterraneo diventerebbe un mare russo.

SALUTO A IDRIS. - Ed ora poche parole di saluto al vecchio Idris, che se n'è andato carico di dolori reumatici. Faruk, l'ultimo re d'Egitto, da vari anni defunto, usava dire: « Fra non molto, non ci saremo più che sei re: re di cuori, re di quadri, re di fiori, re di picche, il re d'Inghilterra ed io ». E invece fu il primo ad andarsene. Era un pessimo re, e fu giusto che se ne andasse.

E ora se n'è andato il vecchio Idris. Era un buon re. Era stato esule in Egitto per tutta la durata del dominio italiano sulla Libia. Al ritorno, aveva trovato un paese che, poverissimo per natura, era stato ridotto - dalla guerra alla fame. La popola-

zione della Cirenaica - della sua Cirenaica - era stata decimata dalla repressione di Graziani e dalla fame. Nonostante tutto quello che era accaduto, egli non fece fare rappresente in danno degli Italiani. Ci saranno stati casi isolati di vendetta. Ci saranno stati delitti. Ma la massa degli Italiani non subì persecuzioni. E la colonia è che laggiù c'è ancora una colonia di più di trentamila Italiani, che attendono ai loro affari e non subiscono molestie di sorta. Fu da parte del vecchio sovrano una prova di civiltà e di umanità, che noi Italiani dobbiamo ricordare. Come dobbiamo ricordare l'analogia Selassié nei riguardi dei coloni italiani, che rimasero in Etiopia. La sorte aveva voluto che noi facessimo la guerra ai due migliori galantuomini di tutta l'Africa: una guerra crudele e senza esclusione di colpi. E la sorte ha voluto che ci prendessimo dall'uno e dall'altro un'umiliante lezione di civiltà e di umanità.

Ora, Idris è caduto. Era amato dalla popolazione, era il capo di una confraternita religiosa potente. Ciò nonostante, un gruppo di ufficiali nasseristi o *ba'athisti* o semplicemente nazionalisti libici lo ha deposto senza incontrare una grande resistenza. Si è

Cirenaica. L'obiettivo dei Senusiti - politico non meno che religioso - si avvicina a quello dei Wahabiti dell'Arabia Saudiana. Xenofobi come i Wahabiti, sognano come essi un ritorno all'Islam primitivo. La direzione suprema, come in generale in tutte le confraternite, si trasmette per eredità.

Idris visse in Egitto come un sovrano in esilio, venerato dagli adepti alla confraternita, di cui era il capo, e circondato dal rispetto e dalla stima di tutto il mondo islamico. Diventato re, si mise o, meglio, si trovò nelle mani degli Alleati occidentali per due ragioni. Prima di tutto, perché erano stati essi a « liberare » il paese, e ora vi si erano installati con grandi forze. Secondo, perché fornivano un po' di viveri alla popolazione affamata. Si aggiunse qualche anno dopo una terza ragione: gli Americani trovarono il petrolio e cominciarono a sfruttarlo.

Ora, si comincia a parlare di fargli il processo. Ne ha lanciato l'idea un giornale arabo, *el Jaumi*: « Dei passati abusi, non sono responsabili solo i Ministri: in gran parte la colpa risale all'ex re », eccetera (*La colpa seguirà la parte offesa / In grido, come suol*). Certo, intorno al vecchio re si rubava. Correano *backsheeshes* favolosi, e i Ministri si arricchivano. Ma, siamo franchi, quale regime avrebbe resistito a tentazioni così forti? Si facevano concessioni per lo sfruttamento di supposti giacimenti di petrolio: concessioni che potevano valere centinaia di miliardi, e i Ministri prendevano *backsheeshes* di centinaia di milioni. Ma il re, il vecchio re, credo che non abbia preso niente. Era rimasto un uomo semplice, e il suo sogno era di tornare nelle remote oasi della Cirenaica - a Cufra, Gialo, Giarbub - a fare il capo della sua confraternita. Egli ha fatto in questi giorni una dichiarazione di un nobile interesse. Ha detto: fui obbligato ad accettare il trono subito dopo la guerra nell'interesse del paese. Ma non ho mai tenuto a fare il re, e non ci tengo. Vorrei solo che mi si lasciasse tornare in patria.

Ricciardetto